

DOMENICA 02 MARZO	VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	09.30: Giovanni e Iolanda Ferrelli
LUNEDÌ 03 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario 17.30: Anime
MARTEDÌ 04 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario 17.30: Vespri e comunione
MERCOLEDÌ 05 MARZO	MERCOLEDÌ DELLE CENERI	17.30: Santo Rosario 18.15: Pro populo
GIOVEDÌ 06 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario 17.30: Vespri e comunione
VENERDÌ 07 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario 17.30: Ghisu Paolina—Segue Via Crucis
SABATO 08 MARZO	FERIA	17.30: Santo Rosario 18.15: Gambato Maria, Giuseppe e Giordano
DOMENICA 09 MARZO	I DOMENICA DI QUARESIMA	09.30: Costantina e Francesco



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Marzo 2014

Anno II

N. 73

«NON PREOCCUPATEVI DEL DOMANI»



Il discorso della montagna continua ad interpellarci e anche questa domenica Gesù ci invita a domandarci se per caso non abbiamo con la nostra vita contraddetto quanto talvolta affermiamo circa la nostra fiducia nella Provvidenza. Non è raro, infatti, osservare che mentre si proclama la propria fede in Dio, si ricorre al mago o alla lettura mattutina dell'oroscopo per sapere se mi aspetta un buon periodo. Il vangelo di questa domenica non dà risposte come l'oroscopo, ma ci interroga: quanto mi fido di Dio? Sono impegnato con

tutte le mie energie a diffondere solidarietà, fraternità e amore intorno a me, preoccupandomi del resto giusto quel tanto che serve ad uno stile di vita sobrio? Sono solo due domande che ci fanno capire da subito che la fiducia in Dio nasce e cresce in chi, avendo sperimentato la paternità di Dio, sa che Egli non si dimenticherà mai di me, molto più di una madre del proprio figlio, frutto delle sue viscere (cfr Is 49,14-15). La fiducia nella provvidenza divina non spunta come un fungo nel cuore di un uomo, ma si genera in chi ha veduto e gustato quanto è buono il Signore (cfr Sal 34) e ha come effetto il riversare su di lui ogni preoccupazione, nella consapevolezza che egli ha cura di noi (cfr 1Pt 5,7). La fiducia nella Provvidenza porta con sé, quando non è malintesa e confusa con il disimpegno, tipico di chi non ha mai conosciuto un amore vero, un naturale concentrarsi sul presente, sull'oggi. Quando siamo certi che Dio ha già scritto dritto sulle righe storte del nostro passato e ha nelle sue mani il nostro futuro, non abbiamo bisogno di fissare la nostra concentrazione nei ricordi, nei rimpianti o vivere nella paura paralizzante di quello che ci aspetta. L'uomo che si fida di Dio sa bene che al passato Egli ha già posto rimedio e che il futuro appartiene a Dio, e se così stanno le cose non gli resta che accogliere responsabilmente quell'oggi che Dio con amore mette nelle sue mani. Basta con rimpianti senza fine su quello che poteva essere e non è stato o con fughe ideali in un futuro che non possediamo! L'oggi che viviamo è il tempo da consumare nella lode e nell'impegno per fare la nostra parte, quella e solo quella che ci è stata assegnata per la nostra gioia. Signore, aiutaci a non ammazzare la speranza volendo sbirciare in un futuro che appartiene solo a te o restando fissati in un passato che tu hai già visitato con la tua misericordia. Apri le nostre mani ad accogliere quell'oggi che con tenerezza paterna tu ci offri e, forti del tuo amore, impegnaci con te nella costruzione del tuo regno, consapevoli che tu ben conosci ciò di cui abbiamo bisogno. Amen! Buona domenica e buona settimana!

ORARIO CATECHISMO

DALLE ORE 15 ALLE 16:

I - II ELEMENTARE CATECHISTE: Rosanna Sardino e Cristina Fanni.

III ELEMENTARE CATECHISTA: Anna Fois.

IV ELEMENTARE CATECHISTA: Lucia Pilleri.

V ELEMENTARE CATECHISTA: Gabriella Demurtas.

DALLE ORE 16.15 ALLE 17.15:

I - II MEDIA CATECHISTA: Rosella Serra.

III MEDIA + I SUP. CATECHISTI: Francesco Spattara e Rosi Murino.

Ricordo alle famiglie **che il corso è di 8 anni** dalla prima elementare alla prima superiore. **Questo significa che se uno salta un anno (prima elementare compresa) dovrà seguire il corso nella classe persa.**

MARTEDI'
04 MARZO 2014
ORE 15.00
IN ORATORIO
FESTA DI CARNEVALE

SABATO 08 MARZO 2014
ALLE 19.00
A SANT'ANDREA IN TORTOLI'
INIZIA IL CORSO
PER I FIDANZATI



VENERDÌ 07 MARZO
ORE 09.30
VISITA AGLI AMMALATI

LUNEDÌ 03 MARZO 2014
ORE 18.15
CATECHESI PER GLI ADULTI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buoni samaritano», nel Vangelo di Luca (10,30-35). Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza. Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina. Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta mala fortuna, non chiamiamolo", oppure "poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: "venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!